



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

L'INESTINGUIBILE SOGNO DEL DOMINIO: FRANCESCO MOROSINI

26 - 27 febbraio 2019

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Sergio PERINI, Deputazione di Storia Patria per Venezia
La politica veneziana nel Regno di Morea (1687-1714)

Abstract

La conquista veneziana del Peloponneso, suggellata dalla pace di Carlowitz (1699), dischiuse una prospettiva di svariati vantaggi, perlopiù destituiti di fondamento. Il ritorno del vessillo marciano in molte città greche, dopo l'umiliante perdita di Candia, non si tradusse in solido controllo di un territorio impervio ed eterogeneo, abitato da genti rozze ed infide, velatamente blandite da una vaga nostalgia per il precedente dominio. All'orizzonte continuò a stagliarsi l'inquietante minaccia ottomana, mortificata, ma non esausta e quindi pronta a cogliere qualsiasi congiuntura internazionale favorevole all'agognata rivincita e al recupero delle province perdute.

Mentre nella capitale lagunare si affievoliva il clima euforico ingenerato dalla vittoria, da alcuni ingenuamente interpretata come preludio di ulteriore espansione, andò dipanandosi la massa farraginosa di problemi e difficoltà, cui il governo veneziano doveva imprimere congrua risposta: adempiere dignitosamente a questo arduo compito avrebbe contribuito a rivelare al mondo l'effettiva capacità di rigenerazione dell'antica repubblica, la cui originaria potenza era stata per secoli strettamente legata alla presenza nel bacino del Mediterraneo orientale. Essa doveva dimostrare di essere uno stato all'altezza dell'antica vocazione governativa di terre lontane, da redimere dal secolare giogo ottomano. Istanze commerciali, imperativi religiosi, pressioni internazionali impegnarono la repubblica marciana in una velleitaria opera di riforma, volta a rendere la Morea parte integrante della compagine statale e presidio della presenza veneziana in Levante. L'ordinamento amministrativo, il quadro normativo, il sistema tributario, la rete di difesa statica, l'organizzazione militare, la struttura economica, l'assetto fondiario, il panorama confessionale, il risanamento sociale tracciarono le linee salienti dell'azione di governo, che si mostrò consapevole di dover incrementare il proprio ascendente sulle popolazioni locali. Ma la relativa esiguità delle risorse finanziarie, la penuria di mezzi, le deboli basi dell'economia locale, la distanza etico-culturale tra governanti e nuovi sudditi, piuttosto refrattari ad ottemperare alle direttive di un potere sentito avulso dalle tradizioni autoctone, vanificarono gran parte delle speranze di sviluppo economico-sociale nutrite da un discreto schieramento del patriziato, che si rivelò impreparato al nuovo confronto armato con l'impero turco.